

**Stefania Segatori**

Ugo Perolino

*Il sacro e l'impuro. Letteratura e scienze umane da Boine a Pasolini*

Cesena

Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

2012

ISBN: 978-88-6541-246-6

Un critico attento, non necessariamente un biblista esperto, non può non essere colpito dalla dotta citazione con cui Ugo Perolino sceglie di intitolare il suo ultimo ed originale lavoro, *Il sacro e l'impuro. Letteratura e scienze umane da Boine a Pasolini*. La titolazione dei sette saggi che compongono il volume, suddiviso in due macro-sezioni (*Il sacro e l'impuro* e *La poesia del pensiero*), è del resto il primo tratto distintivo dell'indagine: *Salmodia dei nomi perduti o Metamorfosi dell'umano*, ad esempio. I titoli, brevi, fulminei ma densi di significazioni, forniscono al lettore la giusta chiave interpretativa, il *fil rouge* da seguire nella riflessione che Perolino conduce e per la quale si serve di autori e/o momenti esemplari del Novecento: da Giovanni Boine a Pier Paolo Pasolini, da Andrea Zanzotto a Edoardo Gagliardini e Alfredo Giuliani.

L'esperienza del sacro, di ciò che gravita attorno al senso religioso e della ricerca del fondamento ha influenzato e, a volte, determinato la poesia e la prosa del Novecento, «articolarlo un discorso che trova i suoi fondamenti nell'esperienza del sacro, nella teoria del soggetto e in una interrogazione ininterrotta sulla natura dei simboli». Partendo dal suggerimento che viene dal titolo, la mente viaggia indietro nei secoli fino a giungere ad uno dei testi più problematici della Bibbia e dell'ebraismo, ovvero il *Levitico*: «e questo, perché possiate discernere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro» (*Lev 10, 10*). Il percorso non soltanto letterario-religioso parte dunque dai concetti di sacro e profano, impuro e puro nella formulazione biblica, e si articola lungo «quella permeabile frontiera tra letteratura e scienze umane (psicoanalisi, antropologia) ricchissima di scambi osmotici». È l'impuro ad essere in parallelo col sacro e non il puro. È solo in epoca post-esilica e soprattutto ellenistica, infatti, che il rapporto del sacro con il puro e con l'impuro da parallelo passa a chiastico: il sacro va col puro e il profano con l'impuro (Sacchi 1993). Ma l'originalità del volume in questione risiede appunto nell'applicare un metodo principalmente filosofico, una categoria biblica, che sembrava perduta, all'analisi stilistico-tematica di autori novecenteschi. Perolino svela la poetica degli intellettuali scelti alla luce del rapporto chiastico tra *sacro* e *impuro*, avvalendosi di un metodo critico innovativo e focalizzato «sulle interazioni tra rappresentazioni poetiche e paradigmi culturali, che sono immanenti al testo letterario e ne infiltrano la compagine formale e fantastica». Non soltanto, quindi, una dicotomia religiosa: il sacro può essere l'umano, la tradizione, l'ordine, la legge, l'etica, la morale, il paesaggio primitivo, la comunità degli antenati; l'impuro: il disumano, il rapporto con la propria corporeità, il male, la caduta, la subcoscienza, la malattia, la guerra.

L'autore inaugura la sua disamina, *Dal mito alla storia (e ritorno)*, partendo dalla doppia valenza simbolica, letteraria e religiosa, di alcuni temi della produzione pasoliniana: il giardino (il motivo sepolcrale delle *Ceneri di Gramsci* o lo Stato-Giardino di *Petrolio*) e il richiamo all'Eden perduto, all'Arcadia («i gigli di campo», «la rosa del giardino», p. 11); la visione onirica di Accattone che sogna il proprio funerale; la doppia natura del protagonista del romanzo incompiuto pasoliniano (il dirigente dell'ENI e cattolico di sinistra Carlo e Karl, ovvero il Carlo di notte, la degradazione fisica, la sessualità sodomitica); la poetica del paesaggio friulano e del tema del ritorno, in cui spicca la varietà fenomenica della luce, che Perolino evidenzia attraverso un accurato studio sull'aggettivazione nelle poesie pasoliniane («lucida», «candida», «smunto chiarore», «azzurro chiaro della luna», p. 16). Ma è «nelle venti pagine di diario del 1948-1949» che «il monolinguismo eletto e la densa concentrazione simbolica dei quadri friulani appaiono internamente erosi

dall'impulso all'autoanalisi e alla trascrizione dei referti che ne derivano, e dall'irrompere del tempo profano sul tempo del mito. La drammaturgia del doppio segnala allora l'apertura del soggetto, la sua metamorfosi storica» (p. 19). Le antitesi violente, sostiene Perolino, stanno proprio ad indicare il distacco dal mito delle origini e le due polarità cui inerisce l'ambivalenza del sacro (puro ed impuro) giocano le stesse nozioni di bene e male nel mondo profano. La nuova poetica affiora negli «impuri segni», nelle «impure tracce umane» della *Religione del mio tempo* o nel pratone della Casilina dell'*Appunto 55*, «spazio edenico esattamente rovesciato» (p. 23), prato notturno che ospita orgiastici gesti rituali ed iniziazioni perverse. I nomi citati a sorreggere la tessitura critica di Perolino, che risente degli studi metodologici europei, in particolare, francesi, dà l'idea della complessità dell'indagine effettuata: Alain Badiou, Robert Hertz, Roger Caillois, René Schérer, Michel Maffesoli e il poliglotta e raffinato storico delle religioni Mircea Eliade. Attraverso la griglia di lettura che Badiou applica a San Paolo, Perolino analizza la sceneggiatura pasoliniana dei viaggi dell'Apostolo trasportato nel mondo contemporaneo: i due piani concettualmente paralleli, ma geograficamente traslati (Roma-New York/Washington, Gerusalemme-Parigi) testimoniano, allora come oggi, la funzione di rottura discorsiva introdotta da Paolo, «fondatore di una *singularità universale* che rompe con il legame comunitario – e con i discorsi che lo legittimano: la legge ebraica, la sapienza filosofica greca» (p. 37).

Dopo aver indagato l'impatto che ebbero le quattro lezioni di Tennant, pubblicate nel 1908 su «Il Rinascimento» e riguardanti il problema dell'origine e della propagazione del peccato, Perolino affronta, nel saggio che dà il titolo al volume, l'affascinante quanto misteriosa cosmologia narrativa di Giovanni Boine, puntando la lente di ingrandimento su *L'Agonia*, dove «è repertata una estensione figurativa e una marcata risemantizzazione degli stilemi propri della letteratura mistica» (p. 51). Nel lessico di Boine, ad esempio, l'agonia è «l'estensione della *notte oscura*», «indica il transito», «è la soglia dell'essere che rende accessibile una condizione» (p. 56). Non va dimenticato, sottolinea Perolino, che Boine era informato delle costruzioni dicotomiche del puro/impuro e sacro/profano della filosofia durkheimiana del primo Novecento: «dogma e rito, dunque, al centro degli interessi dello scrittore ligure, come antidoto alla deriva soggettivista introdotta dagli studi sul misticismo e sul subliminale» (p. 58). L'indagine sui testi boiniani si dirama nel saggio *Salmodia dei nomi perduti*, dove il titolo evoca già la peculiarità delle prose poetiche di Boine: la perdita del nome, segno delle discontinuità e aporie della conoscenza, «sentiero interrotto tra il principio di ripetizione che governa il passato e l'apertura improvvisa della diveniente vita» (p. 69). Boine mostra, da un lato, un'incondizionata fiducia nella tecnica salmodica della ripetizione (ritmicamente lenta, ma solida e rassicurante) e nella sua potenza ordinatrice e, dall'altro, ostilità al sistema bergsonianesimo e alle distinzioni e ricomposizioni dell'idealismo crociano. Contribuisce a dare spessore al volume il saggio *Metamorfosi dell'umano* dedicato all'analisi della poesia di Zanzotto. Perolino ricostruisce il campo linguistico del soggetto poetico ripercorrendo l'evoluzione della poetica zanzottiana: *vissuto poetico e corpo*, corpo-psiche, corpo-reliquia. Il poeta di Pieve di Soligo, già a partire da *Vocativo*, insiste sull'intensa relazione tra testo e corpo-psiche («il corpo-psiche è qualche cosa di spaventosamente scritto», p. 93), così come, in Pasolini, il doppio mostrava «tutta la sua evidenza corporea e pienezza carnale» (p. 9). Va precisato, tra l'altro, che all'esplorazione della dimensione sociale del sacro, o meglio «dell'ambivalente manifestarsi del sacro», l'autore affianca spesso un ragionamento etico-politico sugli anni della guerra e, soprattutto, del post-guerra. I saggi *La poesia del pensiero* e *Due righe d'ombra* chiudono il cerchio, esaminando rispettivamente le opere di Edoardo Cacciatore ed Alfredo Giuliani. Data l'ampiezza del campo, Ugo Perolino ha scelto evidentemente di procedere per campionature, concentrandosi maggiormente sugli autori a lui più cari. Le opere sono state indagate senza mai prescindere da un'attenta ricostruzione contestuale, compresa tra la riflessione critica dei singoli autori, il dibattito ospitato sulle riviste e lo sviluppo del pensiero filosofico contemporaneo. In particolare, dal punto di vista metodologico, si è stabilita una relazione tra la rappresentazione del sacro o del corpo e la posizione del soggetto, con un'attenzione sempre costante all'analisi formale dei testi e il ricorso alle contemporanee teorie etno-antropologiche e psicanalitiche. Così, ne *Il sacro*

*e l'impuro*, gli scrittori sembrano scoprire la «corporalità del pensiero» (p. 64) e riaffiorano pagine di una matericità verbale sorprendente.

Un puntuale apparato di note accompagna il volume e ne commenta i temi portanti, così come un ricco contributo bibliografico soccorre nella comprensione di un testo tutt'altro che facile per le numerose e ricercate interconnessioni multidisciplinari ed intertestuali.